



All'alba la lezione di Zoe Donadoni scrive e recita

L'attrice-autrice in scena di buon mattino nella sua Varese

VARESE - C'è bisogno di rinascita e di ripartenza, c'è bisogno di luce dopo mesi di buio. E lo sa bene l'animo dell'artista, legato in modo indissolubile alla natura, compagna di viaggio fedele nei cambiamenti e nelle evoluzioni.

Con questa sensibilità e nuove consapevolezze, l'attrice Claudia Donadoni (nella foto di Gianfranco Ferraro) riparte con il suo teatro proprio da questo legame. Il 29 luglio porterà in scena "Stria" alla Corte d'onore di Palazzo Sormani in corso di Porta Vittoria 6 a Milano, ore 19.30, spettacolo col quale tornerà poi in Valtellina il 5 agosto, nel Comune di Tovo di Sant'Agata, alle ore 21 presso Casa Canali. E sarà sempre in Valtellina, il 6 agosto, questa volta alla tenuta La Gatta di Bianzone alle ore 21, con l'iniziativa "La Rinascita è donna", accompagnata musicalmente da Giovanni Bataloni. Stessa atmosfera magica che ritroveremo anche a Varese il 9 agosto, dove andrà in scena per la prima volta "Il mistero dell'albero di Zoe", creatura teatrale nata e scritta nei mesi della pandemia. Speciale l'orario del debutto: le 6 del mattino.

«È significativo che si vada in scena all'alba - spiega l'autrice - . La luce simboleggia la rinascita ed è legata simbolicamente alla spiritualità, alla natura e ai

suoi cicli».

Per chi non riuscirà ad assistere al mattino, sono comunque previste due repliche pomeridiane al "Faggio Rosso del Parco Mantegazza" (16.30 e 18.30). Lo spettacolo, scritto e interpretato da Claudia Donadoni, è nato in sintonia con un'altra realtà teatrale del territorio, Teatro Elidan di

Daniele Braiuca, che con "Il bosco delle anime" si collegherà alla storia di Zoe, dando vita a un progetto unico. Lo spettacolo rientra all'interno dell'iniziativa diretta da Chicco Colombo "Il Respiro e la Maschera".

Ma chi è Zoe? L'autrice spiega: «Zoe è l'essenza della vita nel suo ciclo di

nascita-crescita-morte. La storia è legata all'esperienza della pandemia Covid-19: Zoe attende nel bosco che le anime arrivino tra i suoi alberi, per accoglierle e renderle parte del mondo arboreo, metamorfosi di una vita *altra*. Ma qualcosa non funziona, le anime non arrivano». Perché? Claudia Donadoni

non vuole svelarci di più, ma sottolinea quanto questo spettacolo sia legato al concetto fondamentale del "passaggio".

«Quello che più mi ha stravolto del periodo tragico che abbiamo vissuto è stato il fatto che le persone in fin di vita non abbiano potuto salutare i propri cari, averli vicino per un'ultima stretta di mano. Così ho sentito la necessità di usare il teatro per comunicare questo dolore. Quello che ho scritto vuole essere come un tributo a queste persone, a queste anime. E per farlo, gli alberi e la natura sono stati l'ispirazione giusta, il palco e l'intermediario perfetti. Le piante ci insegnano molto sulla vita e la morte, sul saper attendere, su quella solidarietà che forse abbiamo un po' riscoperto nei mesi di quarantena».

Ma non è solo un grido di dolore quello che vuole trasparire dal personaggio di Zoe. C'è anche la speranza, quella di vedere la vita con uno sguardo più ampio, interconnesso, dove uomo, albero, natura, luce, sono tutt'uno, senza fine.

Claudia Donadoni concluderà poi a Caidate il 27 agosto nella chiesa parrocchiale San Giovanni Battista, ore 21, con "La vita di Maria" di Rainer Maria Rilke, non a caso poeta dedito agli alberi e alla natura.

Roberta Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA SACRO E SACRO MONTE

La speranza secondo Ety Doppio sold out sopra il Mosè

VARESE - (v.z.) Il Festival *Tra Sacro e Sacro Monte* macina un sold out dietro l'altro: tutto esaurito anche per il doppio appuntamento di oggi (ore 19 e ore 21.30) alla Terrazza del Mosè con "Ety Hillesum, cercando un tetto a Dio", una produzione *Tra Sacro e Sacro Monte* con testo di Marina Corradi, interpretato dall'attrice Angela Demattè per la regia di Andrea Chiodi. Le musiche sono di Ferdinando Baroffio, i movimenti scenici di Marta Ciappina. Il disegno luci di Marco Grisa. Lo spettacolo è la ripresa di una produzione del 2009, che agli organizzatori è sembrato opportuno riproporre in questo momento e racconta gli ultimi tre anni di vita di Ety Hillesum, una ragazza ebrea vissuta ad Amsterdam e morta ad Auschwitz nel 1943. Ety scrisse un lungo diario e nel 1943, dal campo di Westerbork, inviò



numerose lettere. In un momento in cui tutto tende verso la morte, in cui ogni uomo è portato all'odio, questa ragazza ha portato speranza. Si consiglia di tenere monitorato il sito per eventuali disdette; per le prenotazioni di giovedì 23 luglio bisogna collegarsi al sito alle ore 9. Si avvisa che a causa della chiusura strade la fermata della navetta comunale è spostata da piazzale De Gasperi a piazzale Gramsci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PINACOTECA ZÜST

Un genio bohémien Rancate celebra Corty

Precarietà, follia, luce: i colori d'una vita breve

RANCATE C'è un filo sottile che lega in qualche modo la parabola umana e artistica del ticinese Jean Corty a quella di Antonio Ligabue, un altro pittore che partì da Zurigo per dispensare la sua geniale follia a Gualtteri, nella bassa padana.

La Svizzera, il genio e la sregolatezza dei due artisti, la loro vita errabonda, il riscatto arrivato con la pittura, unica ragione di una esistenza travagliata. Jean Corty nato Corti nel 1907 da un cavatore di Agno migrato per lavoro a Cernier, nel Canton Neuchâtel, ha bruciato il suo grande talento soltanto in vent'anni di lavoro, dopo la formazione artistica compiuta all'Académie Saint-Luc di Bruxelles tra il '30 e il '32, dove venne a contatto con la grande pittura nordica da cui fu sempre influenzato. Ora la Pinacoteca Züst di Rancate, sempre attenta ad allestire mostre di qualità e grande originalità, gli rende omaggio, presentando "Jean Corty, gli anni di Mendrisio" (a cura di Mariangela Agliati Ruggia e Paolo Blendinger), la serie di dipinti che il pittore realizzò negli anni in cui fu ospite del Manicomio di Mendrisio, dal 23 agosto 1933 al 4 maggio 1934 e ancora dal 23 agosto 1937 al 2 agosto 1941, e donò in seguito al suo medico curante, Olindo Bernasconi. I quadri sono stati conservati dalla famiglia del dottore, in una preziosa collezione che fa da pietra di paragone per la valutazione delle opere sul mercato.

La figura di Olindo Bernasconi fu un riferimento per il giovane pittore: filantropo e politico, dotato di una vasta cultura, collaboratore di riviste e della Radio svizzera con rubriche sulla medicina, sollecitò Corty a coltivare la sua arte, commissionandogli tra l'altro alcune vignette per illustrare il giornale di Carnevale del Magnifico Borgo di Mendrisio.



Un'opera di Jean Corty

Il manicomio della cittadina ticinese, aperto nel 1898, infatti, era all'avanguardia per l'epoca nella rinuncia alla coercizione e all'introduzione della terapia occupazionale, consentendo ai pazienti contatti con la socialità e la possibilità di un reinserimento nella vita quotidiana una volta dimessi. Jean Corty a Mendrisio portò la luce della pittura fiamminga, che si riflette soprattutto nei disegni che raffigurano contadini piegati dalla fatica - di forza vangoghiana - giocatori di carte o madri col bambino, e dipinse con grande maestria scorci del borgo ticinese e dei dintorni, e splendide opere di arte sacra.

Olindo Bernasconi muore nel 1941, e Corty è dimesso dal manicomio con la giustificazione di una guarigione certa, ma la realtà è purtroppo diversa, e il pittore ricomincia la sua vita sregolata, fatta di una bohème dignitosa - era sempre elegante, con guanti e ghette, nonostante gli abiti sgualciti - ma devastante, in un trascinarsi nei caffè di Lugano, tra alcol e sigarette, che fumava ininterrottamente. Per una congestione mal curata, morirà a Mendrisio il 22 aprile 1946, a 39 anni.

Alla Pinacoteca Züst le intense poesie che il regista della Rsi e scrittore Vittorio Ottino ha dedicato a Corty, in un libretto prefato da Italo Alighiero Chiusano, scandiscono il percorso della mostra, comprensiva di un centinaio tra oli, acquerelli e disegni in gran parte inediti.

Fino all'11 ottobre, da martedì a domenica, 9-2 e 14-17; luglio e agosto, 14-18. Info allo 0041 91 816 4791 o scrivendo a decs-pinacoteca.zuest@ti.ch.

Mario Chiodetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **VERONICA DERIU**

È l'estate delle belle Alpi italiane, dove entrare a contatto con la natura e respirare la storia. Una è quella raccontata da Marco Preti ne "Il ghiacciaio di nessuno", casa editrice Mursia, 310 pagine. Nell'estate del 1914, Italo Cattaneo si arrampica sulla parete del Cornetto di Salarno, nell'Adamello. Compie una scalata magica, che lo fa diventare un alpinista.

Per Cattaneo è la prima e ultima scalata in pace: arruolato negli Alpini e destinato alla Compagnia Autonoma "Garibaldi", si troverà a vivere e a combattere la guerra sulle vette, a quota tremila, lungo il gelido confine del Ghiacciaio di Nessuno che divide l'esercito italiano da quello austriaco. A far da sfondo alla storia c'è la realtà quotidiana dell'Italia delle valli e delle montagne dei primi anni del secolo scorso. Tra i personaggi emergono il Belva, gigantesco spaccapietre bresciano, il cappellano del

battaglione, pietosa e umana figura di uomo di fede che cura con lo stesso amore le anime e i corpi dei soldati, il capitano Mor, comandante del battaglione insofferente alla burocrazia militare quanto carismatico nel trascinare gli uomini e il conte Ubaldo degli Ubaldi, blasonato ufficiale dell'Esercito Regio e presidente del Club alpino italiano.

Il nemico austriaco si incarna nel personaggio di Hans von Berger, scalatore esperto, la cui vita incrocerà due volte quella del protagonista: la prima nella scalata pacifica del Cornetto di Salarno, l'ultima sulla vetta dell'Adamello dove la logica della Grande Guerra avrà ra-

gione persino del patto d'onore degli uomini delle montagne. Un romanzo d'azione liberamente ispirato dalle leggendarie imprese dei Diavoli dell'Adamello. Una storia da non dimenticare durante le passeggiate e le numerose attività che si possono programmare nel cuore delle Alpi fra Lombardia e Trentino. A partire dalle passeggiate tra Ponte di Legno e il Passo del Tonale. A Temù e nel Comprensorio Pontedilegno-Tonale e nell'area di Borno, cuore dell'Altopiano del Sole.

Per i ciclisti esperti o semplici appassionati, tra alpeggi e mulattiere risalenti alla Prima Guerra mondiale, si trovano leggendarie salite del

Leggere & Viaggiare



Storia e sport: l'Adamello di Cattaneo

Giro d'Italia come Gavia e Mortirolo oppure Crocedomini e Vivione, oltre a percorsi per downhill e gravity nei boschi di Ponte di Legno e Temù, il bike park del Passo Tonale. Inoltre, dal 18 luglio, il comprensorio Pontedilegno-Tonale offre un divertimento in più: la Railzip. Si tratta di un percorso-avventura panoramico che permetterà di scendere attraverso il bosco, imbragati e in posizione seduta, zigzagando sopra escursionisti e ciclisti. La discesa avverrà per gravità, con l'imbrago agganciato ad un carrello dotato di freno che percorrerà tratti in rotaia ed altri a fune.

Per incontrare la storia, da non perdere i prati del Davenino, collocati tra Vezza d'Oglio e Incudine, sono un grande spazio aperto ideale per lasciare liberi bambini e ragazzi. Qui ci sono le trincee dello "Sbarramento del Mortirolo", la terza linea di difesa dalla possibile avanzata austriaca dal Tonale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA